



by
Bobbe Vio

Nudi per fare cultura

LE FOTO STRAORDINARIE DEL PROGETTO NAKED SERVONO ANCHE A RENDERE MIGLIORE LA NOSTRA SOCIETÀ

Alcune settimane fa due miei compagni di Nazionale, Edoardo Giordan e Andreea Mogos, mi avevano detto che avrebbero posato per delle foto di nudo. Lì per lì non mi era piaciuta molto l'idea ma poi, quando ho saputo che c'erano di mezzo Luca Pancalli, Fabrica e Oliviero Toscani, ho capito che stava per nascere qualcosa di interessante. Per la cronaca, Luca è da molti anni il presidente del Cip, il Comitato Italiano Paralimpico, Fabrica è un centro che accoglie nella sua stupenda sede vicino a Treviso giovani talenti del mondo della comunicazione, e dove anch'io ho avuto la fortuna di lavorare per sei mesi nel 2017, e infine Oliviero Toscani, che non ha bisogno di presentazioni e che solo a nominarlo evoca sempre qualcosa di bello e certamente forte. E così è stato anche in questo caso. Infatti quei posati erano per il progetto *Naked*, che in italiano significa letteralmente "Nudo". Uno stupendo progetto del Cip che ha realizzato una mostra



IN POSA

La fiorettaista Andreea Mogos (31) ritratta da Oliviero Toscani.



fotografica con le foto di 12 atleti paralimpici. Ognuno di loro viene rappresentato con tre mega foto: un primo piano del volto, una figura intera in tenuta da competizione e una completamente nudi. Le foto sono straordinarie, molto artistiche e per niente volgari, e rappresentano ciascuno di questi ragazzi nella loro forma più bella, come atleti e soprattutto come persone. Parliamo di ragazzi e ragazze con disabilità fisiche - amputati, in carrozzina o con altre forme di disabilità - ma

sono tutti così unici, semplici e veri che risultano essere veramente bellissimi. Complimenti a Oliviero per il magnifico lavoro e a Luca per aver fortemente creduto e voluto questa mostra, che ha esordito settimana scorsa a Padova in occasione del Festival della Cultura Paralimpica. Questa rassegna, alla sua seconda edizione, è dedicata al mondo dello sport paralimpico, ma non vuole essere semplicemente un mostrare questo lato dello sport, attraverso il racconto delle tante stupen-

de storie degli atleti che ne fanno parte. Vuole soprattutto parlare della cultura che nasce dal mondo dello sport per persone con disabilità. Perché noi (parlo in prima persona poiché mi sento anch'io in prima linea su questo fronte) vogliamo fare cultura, insegnare cioè che cosa rappresen-

ta questo mondo, attraverso il quale possiamo migliorare la società. Perché una società può migliorare solo attraverso la conoscenza e l'innalzamento culturale e noi, attraverso lo sport, siamo convinti che faremo cambiare la percezione che la gente comune ha delle persone con disabilità, così da riuscire a rendere la nostra società migliore.

È un percorso lungo e non semplice ma siamo sulla buona strada e sarà sempre meglio, ne sono convinta.